IGNAZIO COLAGROSSI

SENTIMENTO E MATERIA

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Ignazio Colagrossi "il dolcioso"
come lo definì una ascoltatrice della radio.

Ignazio a cui la vita ha regalato più talenti
che lui con pazienza e grande lavoro
ha saputo far emergere,
e con i suoi talenti
la sua anima forte gentile e generosa.

Ughetta Lanari

PREFAZIONE

Se lo guardi negli occhi percepisci subito la sua vera essenza, primitiva e sentimentale. Se gli stringi la mano ti accorgi ben presto della *bontà* dei suoi gesti e della passione con cui plasma le sue opere. Se lo senti parlare capisci rapidamente che non hai di fronte un semplice Artista.

La A maiuscola è d'obbligo parlando di Ignazio Colagrossi, Maestro poliedrico capace di narrare, senza artifici ed espedienti artistici, il suo essere nel mondo e la sua percezione della realtà circostante. In barba alle teorie pirandelliane, Colagrossi non indossa maschere, al contrario si manifesta nella sua spontaneità, offrendo al suo pubblico la rappresentazione genuina del suo essere interiore e di una società che ha bisogno di (ri)abituarsi al bello, di seguire il cambiamento senza lasciarsi sopraffare da questo e soprattutto di tornare al senso estetico tipico dell'Arte (inteso nella sua accezione più ampia). Nelle sue opere non c'è mistificazione o simbolo alienante, non c'è spersonalizzazione o frantumazione dell'Io in identità multiple: il Maestro *crea* lasciandosi trasportare dal vissuto del momento, dal bisogno di raccontare e trasferire all'altro la sua verità. Le sue opere dunque, indipendentemente dal mezzo espressivo con le quali vengono divulgate, assurgono a forma di narrazione e per l'Artista sono un primario strumento catartico.

Colagrossi è "cesellatore della materia" che fa dell'umanità e dell'altruismo le sue più grandi virtù. È l'uomo che con l'entusiasmo ingenuo e disinteressato tipico dei bambini, dà vita ad opere di eccezionale valore artistico, quelle opere a cui dona costantemente gesti, parole ed attenzioni: per lui sono linfa vitale, grazie alla quale si rende padrone di se stesso, urlando al mondo i dispiaceri e le sofferenze e palesando la lettura critica di un *sistema* sempre più incapace di comprendere e assicurare i bisogni umani. Non c'è adattamento al contesto, assuefazione o percezione distorta: nelle sue opere c'è *l'urlo*, l'affermazione della sua indignazione. Il *Volto di Cristo* – chiamiamo in causa l'opera che lo ha gettato sotto i riflettori e fatto conoscere al grande pubblico – è simbolo della sua sofferenza sociale, *"una rappresentazione del mio 'io' e del mio ripudiare una società che non mi appartiene: una società individualista, che pensa solo a se stessa, una*

società che andrebbe ridimensionata e portata sulla retta via. Ma siccome io non ho di queste doti e non posso farlo concretamente, mi esprimo con la mia arte, con le mie creazioni, e il Cristo è una di queste: il mio urlo di dispiacere e di indignazione. Se guardate bene, infatti, vi accorgerete che il volto mi assomiglia, sono io".[1]

C'è Colagrossi nel Cristo inabissato nei fondali a ridosso della Grotta delle Capre a San Felice Circeo, ma Colagrossi c'è parimenti ne *"La forza di un volto"*, scultura bronzea in altorilievo raffigurante Papa Wojtyla che abbraccia un bambino. Nessuna rappresentazione del Beato (quando è stata realizzata l'opera ancora non era stato santificato) bensì la raffigurazione dell'uomo, del Papa della gente e dei bambini. Ecco quindi che la perfezione che la Chiesa avrebbe preteso lascia il passo ad un volto naturale, scolpito così come si presenta all'occhio non filtrato, con i suoi segni d'espressione e anche le rughe. Perché Papa Wojtyla è stato un grande pastore della Chiesa ma prima ancora un grande Uomo. Il Maestro Colagrossi ne è cosciente ed è proprio questa umanità che imprime sul bronzo. Così come di recente ha fatto con Totò, regalando alla scena artistica italiana un'opera che ben ribadisce quanto finora scritto. La rappresentazione cinematografica di un'Italia povera e per tanti versi ancora arcaica, che ha di fatto mostrato anche l'incapacità dell'uomo di adattarsi al cambiamento, si manifesta nel volto luminoso e perfettamente attento ad ogni singolo tratto espressivo del Principe de Curtis, accorto scrutatore dei tempi moderni.

Ignazio Colagrossi – è indubbio – sa raccontare, sa rendere partecipi, sa coinvolgere emotivamente e razionalmente il suo interlocutore. Ieri con poesie e opere pittoriche, oggi soprattutto con la scultura. Probabilmente è questa la forma più adatta per condividere col pubblico messaggi e letture, o forse perché è solo plasmando la materia che il Maestro si sente più a suo agio e in grado di *cantare* storie di un'esistenza che di effimero ha ben poco. L'arte è il faro, Colagrossi il suo *guardiano*.

Fabrizio Giona

1. *Estratto di un'intervista rilasciata al quotidiano* Il Giornale di Latina.

"... Colagrossi non indossa maschere,
al contrario si manifesta nella sua spontaneità,
offrendo al suo pubblico la rappresentazione genuina
del suo essere interiore e di una società che ha bisogno
di (ri)abituarsi al bello, di seguire il cambiamento
senza lasciarsi sopraffare da questo e soprattutto
di tornare al senso estetico tipico dell'Arte..."

Fabrizio Giona

ISBN 978-88-6052-923-7